

## Note storico-artistiche della città

Olgiate Olona, mediante i quartieri residenziali del Buon Gesù e del Gerbone, costituisce ormai una conurbazione con Castellanza e Busto Arsizio.

La pianura che si estende da Busto a Saronno (e che comprende anche il territorio di Olgiate Olona) è un tipico esempio di pianura originata dal riempimento di terreni depressi ad opera di sedimenti soprattutto ghiaiosi, che si possono far risalire al primo periodo interglaciale, quello tra la glaciazione Gunz e la Mindel. Bisogna inoltre ricordare che i depositi geologici della pianura che corre lungo l'Olona sono molto permeabili: quindi l'acqua piovana non si trattiene in superficie, ma si accumula nel sottosuolo. È questa la zona delle grandi «brughiere» (dal dialetto «brug» = erica) dove crescono abbondanti rovi e sterpaglie, che solo recentemente hanno lasciato il posto a uno strato coltivato destinato soprattutto ai cereali e alla floricoltura.

Il toponimo Olgiate («Olzate» nei documenti medioevali e «Olgià» in dialetto) deriverebbe dalla base medioevale «augia», che significherebbe «fondo cinto da fossati e siepi», con evidente riferimento alle prime opere di dissodamento. Il suffisso «-ate», molto diffuso in Lombardia, è d'origine latina o forse gallica. Solo dopo il Mille compare anche il determinativo Olona (od Orona) per distinguere il paese dagli omonimi.

A ricordo dell'età preromana di Olgiate Olona rimangono soltanto due pubblicazioni dell'Ottocento che trattano di due scoperte archeologiche effettuate in territorio comunale. Cesare Cantù nel libro «Milano e il suo territorio» scrive che nella brughiera tra la «Cascina delle Corde» (l'attuale frazione di Buon Gesù) e Gallarate vennero alla luce vasi figolini, lucerne e altro materiale etrusco. Anche Luigi Ferrario, nel libro intitolato «Busto Arsizio, notizie storico-statistiche», riporta la notizia del ritrovamento, sempre in località «Cascina delle Corde», di molte urne cinerarie etrusche. Purtroppo, essendo i reperti archeologici andati persi, non è possibile verificare se le notizie sopra citate si riferiscono alla stessa scoperta e se la datazione del materiale è esatta; tuttavia, altro materiale etrusco venuto alla luce nei vicini centri di Sacconago, Castellanza e Marnate rende plausibile l'ipotesi che anche Olgiate, prima di essere un «vicus» (villaggio) di un «pagus» (distretto) gallo-romano, avesse ospitato popolazioni etrusche.

L'esistenza della comunità olgiatese all'epoca romana è confermata dal ritrovamento, in località «Cascina delle Corde» (Cascina Buon Ge-



Impianti sportivi

sù), di due anfore cinerarie di cui ci parla l'ingegner Sutermeister. Un'altra testimonianza archeologica venne alla luce nel 1908, fra Castellanza e la Cascina Buon Gesù, in una cava di ghiaia nelle vicinanze della strada del Sempione: si trattava di una necropoli gallo-romana in cui furono ritrovati fittili e ferri, monete di Lucio Vero (imperatore dal 161 al 169), spade, punte di lance, morsi e striglie. Resti di un'antica costruzione (in particolare di un pavimento ciottolato, di grosse travi e ferri falcati) furono trovati a un centinaio di metri dal paese, vicino all'Olona; ma il rinvenimento più sensazionale risale al 1900 quando, a valle della parrocchiale, furono dissotterrate numerose urne funerarie, consistenti in anfore peduncolate che contenevano ossa calcinate e vasi fittili.

Sulle ceneri del villaggio romano si sviluppò nel Medioevo la pieve, che è una divisione ecclesiastica della diocesi e, sostanzialmente, la continuazione del «pagus» romano. La Chiesa, infatti, mantenne opportunamente le circoscrizioni territoriali amministrative del governo civile, così come il «pagus» romano era il riconoscimento di un'organizzazione locale preesistente che era preferibile inglobare nel diritto dell'Urbe.

La giurisdizione ecclesiastica della pieve di Olgiate si mantenne fino all'anno 1583, quella civile fino al 1784. L'importanza della pieve di Olgiate è testimoniata dalla presenza documentata

di ben due chiese matrici (la chiesa d'inverno o «iemale», intitolata a S. Stefano, e la chiesa estiva dedicata a S. Lorenzo); da alcuni codici pergamenei (oggi conservati alla Biblioteca Capitolare di Busto e all'Ambrosiano di Milano); da una Lapide datata 1127, ora conservata al Museo Civico di Milano, proveniente dal portale della chiesa di S. Lorenzo.

Al periodo dell'invasione longobarda risale la formazione del Contado del Seprio, che andava dalla Pieve di Olgiate fino al Lago Maggiore, e che per lungo tempo conservò una certa autonomia nei confronti di Milano. Olgiate, con la sua pieve, rappresentava l'estremità meridionale del Seprio ed aveva quindi una notevole importanza sia dal punto di vista militare che ecclesiastico.

Nell'«Appendice» del «Manuale Ambrosiano» del XIII° secolo viene segnalata l'esistenza di un castello a Olgiate: durante il feudalesimo (sec. VIII° - IX°) infatti la vita sociale gravitava intorno al «castello», attorniato da «ville» (villaggi) difese da spesse mura, spesso protette da fossati colmi d'acqua. Ogni castello, entro i limiti della «castellania» (castellanza), offriva protezione, durante le incursioni barbare, ai villani che in cambio erano obbligati ad assicurare al feudatario tutta una serie di servizi e prestazioni. In questo contesto storico è opportuno collocare la nascita dei castelli che troviamo lungo il corso dell'Olona (Fagnano, Castel Seprio, Ca-



ottica

**Caldirolì**

Optometrista: esame visivo  
- lenti a contatto

21057 OLGIATE OLONA  
Via Montello  
Tel. (0331) 640075

**bassi** s.n.c.  
ARREDAMENTI

progettazione  
di interni  
in casa tua  
insieme

UFFICI - NEGOZIO: P.ZZA S. GREGORIO, 20 - 0331/642377  
LABORATORIO: VIA JEAN DE FERNEX, 5 - 0331/640220  
OLGIATE OLONA (VA)

stiglione Olona) e quindi anche quella del castello di Olgiate, di cui non resta purtroppo alcuna traccia visibile. L'unico esempio del tessuto edilizio medioevale è costituito dalla **casa rurale** di via S. Genesis: si tratta di un edificio in ciottoli a lisca di pesce, con una pianta ad L.

Numerosi documenti del XII secolo si riferiscono a Olgiate: in un atto di vendita del febbraio 1156 si parla di un terreno sito in località Cassinasca, confinante con i possedimenti della chiesa olgiate di S. Stefano; negli atti di un processo del 1159 viene citato come testimone un certo Maestro Arialdo "de Olzate"; un altro testimone segnalato in una pergamena del 1157 è un certo "Jordanus da Olzate"; un atto notarile datato 22 novembre 1157 porta la firma di un certo "Ubertus notarius de Olzate". In questi anni i territori locali diventarono campo di battaglia fra milanesi e sepiresi, che in seguito si unirono nella Lega Lombarda contro il Barbarossa, definitivamente sconfitto a Legnano (29 maggio 1176). Scampato il pericolo tedesco, Milano si trovò ad affrontare nella prima metà del Trecento, gravi discordie intestine scoppiate fra la fazione popolana, capitanata dai della Torre, e quella dei nobili, guidata dall'arcivescovo Leone da Perego. Proprio nei territori di Olgiate e in quelli circostanti si ritirarono i popolani che, lasciato Castel Seprio, si dirigevano alla volta di Milano, inseguiti dai nobili.

Nella seconda metà del XIII° secolo Ottone Visconti si mise alla testa dei nobili esiliati dai Torriani e la vittoria ottenuta a Desio nel 1277 confermò definitivamente l'affermazione della sua potenza e l'inizio del declino del dominio democratico in Milano. È dello stesso anno l'elenco della nobiltà milanese voluto dallo stesso Ottone Visconti; in esso compare la famiglia dei "Landriano de Olzate Olonae".

Nel marzo 1285 Goffredo della Torre s'impadronì di Castel Seprio, appoggiato dal conte del borgo Guido da Castiglione, figlio adottivo e ribelle di Ottone. Quest'ultimo mosse l'assalto al capoluogo del Seprio solo nell'ottobre dello stesso anno, saccheggiandolo e devastandolo; la rocca del borgo resistette fino al 28 marzo 1287 quando Castel Seprio cadde inesorabilmente nelle mani di Ottone Visconti, che lo fece radere al suolo.

Dopo la distruzione di Castel Seprio gli Olgiate si vennero a dipendere per la giustizia criminale da Gallarate, dove fu posto l'ufficio del capitano del Seprio, mentre il territorio del Seprio passò nelle mani dei successori di Ottone.

La posizione giuridica e amministrativa di Olgiate e della sua pieve mutò radicalmente il 1° aprile 1440, in conseguenza del privilegio concesso a Busto Arsizio da Filippo Maria Visconti: il Duca di Milano, esaudendo le preghiere della popolazione locale, sottrasse alla giurisdizione del Seprio il borgo e tutta la Pieve di Olgiate Olona. Negli anni seguenti tuttavia mentre Busto Arsizio, con l'infuedamento a Galeazzo Visconti (1488), ottenne l'indipendenza amministrativa, civile e giudiziaria ordinaria dal ducato di Milano, Olgiate Olona e la sua pieve ritornarono a dipendere dal Contado del Seprio, di cui seguirono le sorti, finché nel 1691 Olgiate venne infuedata.

La massima autorità religiosa del Capitolo di Olgiate era il prevosto, coadiuvato normalmente da 12 canonici: essi risiedevano di norma a Milano, ma continuavano ugualmente a godere

rispettivamente della prebenda prepositurale e di quella canonica. Olgiate, capopieve, non poteva comunque vantare una situazione economica rosea: gli abitanti, che nella seconda metà del XVI° secolo erano circa 500, nei mesi estivi si dedicavano alla coltivazione degli avari campi, mentre durante la brutta stagione, nel tentativo di arrotondare le scarse entrate, battevano e cardavano la lana, il lino, il cotone, che poi venivano tessuti e tinti per ricavare tele, fustagni e panni. Furono proprio le difficoltà economiche degli scarsi Olgiate, che erano privi dei mezzi necessari per le riparazioni di cui abbisognavano i luoghi di culto e per il buon funzionamento della vita religiosa locale, a convincere S. Carlo Borromeo, in visita pastorale a Olgiate nell'inverno del 1582, della trascuratezza dello stato in cui versava la comunità dei fedeli. Al tempo della visita due erano le chiese prepositurali del villaggio: quella "estiva", dedicata a S. Lorenzo, che era in rovina, e la "iemale", consacrata a S. Stefano, che avrebbe dovuto essere ufficiata dal prevosto e da una dozzina di canonici, mentre aveva soltanto il prevosto e un canonico coadiutore.

S. Carlo, portatosi in visita a Busto Arsizio, trovò la parrocchia di S. Giovanni in condizioni ben più confortanti: i fedeli che si riunivano nella bella e spaziosa chiesa erano circa 3.200; dell'assistenza religiosa di questi parrocchiani e di quelli della chiesa di S. Michele si occupavano dieci sacerdoti e cinque chierici tonsurati; vi erano inoltre un monastero di Vergini di S. Maddalena e alcune confraternite parrocchiali. Conclusa la visita pastorale, il santo arcivescovo emanò il decreto di traslazione (4 aprile 1583) della pieve e dei canonici da Olgiate Olona a S. Giovanni Battista di Busto Arsizio, che da semplice villaggio si era trasformato in un importante borgo.

Le condizioni di Olgiate, divenuta una semplice parrocchia, non migliorarono negli anni seguenti: alla cosiddetta "peste di San Carlo", che fece la sua tragica comparsa in Milano nel 1576, diffondendosi celermente in tutto il contado, seguì la peste del 1631, che a Olgiate imperversò soprattutto nei mesi estivi, portandosi via più di un quarto della popolazione locale. La ripresa economica fu assai lenta per Olgiate che, nel 1691, venne acquistato come feudo dagli Alessandri al prezzo dei L. 50 per ogni "focolare" o famiglia (le famiglie erano 101), e nel 1709 passò a Carlo Antonio Prata, divenuto conte del borgo. Il feudo di Olgiate Olona scomparve, insieme al Ducato di Milano, con la conquista francese, che pose fine a ogni autorità feudale.

Superato il difficile periodo storico delle guerre e delle pestilenze del XVII° secolo, la popolazione cominciò lentamente ad aumentare: nel 1790 gli abitanti erano 866; il primo censimento del Regno d'Italia (1861) registrava 1.712 Olgiate; all'inizio del nostro secolo la popolazione era passata a 2.500 unità. L'incremento demografico procedette di pari passo con lo sviluppo economico che, a partire dalla metà dell'Ottocento, sottrasse la quasi totalità delle persone attive al tradizionale lavoro dei campi per impiegarle nelle nascenti manifatture tessili che venivano impiantate lungo il corso dell'Olona, accanto ai mulini secolari. La prima ditta della storia di Olgiate fu la "filatura della Garottola", industriale fondata nel 1850 e trasformata, nel 1944, nella ditta "Castellanza e Borri", impe-

gnata nella tintoria e stamperia di tessuti. Gli "Stabilimenti Candiani", trasformati nel 1904 nel "Cotonificio Valle Olona", passarono a nuova gestione nel 1940 con la denominazione di "Industrie Riunite Sant'Antonio", che attualmente si occupano della tessitura di cotone e plastificati. È stata chiusa di recente la "Sanitaria Ceschina", che nel 1967 contava 150 dipendenti e si occupava della fabbricazione di garze e cottoni idrofilici per medicazioni.

Nella prima metà del nostro secolo iniziarono la loro attività alcune fabbriche del settore metalmeccanico: risale al 1923 l'apertura della "Ditta Ferrari", impegnata nella fabbricazione di macchine per la lavorazione del calcestruzzo, argani meccanici, vagliatrici per sabbia; nel 1952 si trasferì a Olgiate la "Ferrario e Moro", chiusa intorno al 1960, che costruiva telai automatici e accessori per tessitura; attiva dal 1930 è la "forgiatura Marcora". Non bisogna dimenticare l'imponente complesso della "Montedison S.p.A.", che negli anni Sessanta si è insediata al confine verso Castellanza, con notevoli vantaggi per l'occupazione della popolazione locale. Sempre nello stesso periodo hanno aperto i battenti la "Ditta Carnaghi", che si occupa di costruzioni meccaniche, e la "Meccanica Alto Milanese", produttrice di macchine di grossa carpenteria.

Un altro settore di una certa rilevanza nell'economia olgiate riguarda la coltivazione e la commercializzazione di piante ornamentali e da frutta: in questo campo operano il "Podere Morganti" e il "Podere Restelli", specializzati nella floricoltura e nella frutticoltura, l'elegante "Serra S.p.A. Idea Verde" e l'ex fattoria Piantanida.

Delle due chiese già citate, oggi rimane soltanto la **parrocchiale** dedicata ai Santi Martiri Stefano e Lorenzo, che ai tempi di S. Carlo Borromeo presentava una pianta basilicale a tre navate terminanti con altrettante absidi. Dagli atti della visita pastorale compiuta dal Santo risulta una descrizione molto dettagliata dell'edificio, forse romano, la cui navata centrale aveva il soffitto in legno, mentre le navate laterali avevano la copertura a volta, eseguita in muratura. La maestosa parrocchiale che oggi ammiriamo è opera recente ed è il risultato di rifacimenti e di ampliamenti dell'antichissima chiesetta "iemale" dedicata a S. Stefano. La decorazione della chiesa è stata eseguita dal pittore Torildo Conconi di Como fra gli anni 1943 e 1945: il "cupolone" è abbellito da numerose figure di angeli e di santi che creano un'illusione di profondità; nel coro, in posizione centrale, è dipinta la **Cena degli Apostoli** e, sulla parete meridionale, la **Deposizione di Gesù dalla croce**. Anche la parte vecchia della parrocchiale è stata decorata dallo stesso artista con affreschi che illustrano alcuni episodi della vita di S. Stefano e di S. Lorenzo. Sulla navata settentrionale si trova la cappella che è stata affrescata nel 1946 dal Conconi e che conserva il **fonte battesimale** cinquecentesco in granito delle Prealpi varesine.

Degno di nota è l'**altare maggiore** disegnato dall'architetto Pietro Pestagalli nel 1819: la cupola di armadolato è sorretta da colonnette; i capitelli sono in stile corinzio; le quattro statue laterali di bradiglio di Verona sono opera del famoso Gaetano Monti di Ravenna. Sulla parete settentrionale del presbiterio è possibile ammirare l'opera d'arte più preziosa della parrocchiale: si

## OLGIATE OLONA

tratta di una pregevole tela di Daniele Crespi (1600 - 1630) che raffigura il **Martirio di S. Stefano**.

Fu invece demolita nel 1603 la chiesetta estiva di S. Lorenzo, i cui ruderi vennero impiegati per la riparazione della chiesa invernale di S. Stefano. Non rimane più alcuna traccia nemmeno della chiesa di S. Sebastiano, ricordata dal Bussero, verso la fine del XIII° secolo, insieme a tutte le altre chiese soggette alla pieve di Olgiate Olona. L'antico oratorio di San Genesio, situato lungo il declivio dell'Olonza, sulla strada che dal paese scende a valle per risalire poi verso Marnate, fu demolito verso la fine del XVII° secolo e sostituito dalla cappelletta che è possibile vedere ancor oggi. La cappelletta e gli affreschi delle pareti interne, che rappresentano la conversione, la condanna e la morte del Santo, sono stati recentemente restaurati.

Dell'«oratorio campestre dei Santi Gervasio e Protaso», scomparso durante il XVII° secolo, rimane soltanto un ricordo del piccolo tabernacolo che conserva le sacre effigi dei due Santi e che si trova verso il confine con Castellanza.

Versa in condizioni disastrose, coperto da sterpi ed erbacce, l'oratorio campestre di Sant'Ambragio, che si trova lungo la strada che porta a Castellanza.

È stata recentemente restaurata la **chiesa di San Gregorio Magno**, edificata nel 1868 sull'area del Lazzaretto. La facciata, intonacata, presenta due lesene, cornice, timpano semicircolare e un unico portale. La chiesa è a una sola navata con volta a botte ornata e dipinta; l'abside è a semitazza. La **pala d'altare** raffigura il Santo Patrono in vesti papali circondato dalle anime purganti ed è stata attribuita a Paolo Pagani, esponente insigne del rinnovamento pittorico veneziano-lombardo del Seicento. Sono state restaurate anche le quattro **statue lignee** che abbelliscono la chiesetta: si tratta del Sant'Antonio A-

bate, del San Domenico, del San Gregorio e della statua della Madonna Addolorata.

La **chiesa del Buon Gesù**, consacrata nel 1950, è stata edificata in stile romanico moderno in sostituzione del demolito oratorio di S. Giuseppe, divenuto ormai troppo piccolo in relazione al numero considerevole degli abitanti di questa frazione. L'altare maggiore dell'antica chiesetta è stato trasportato nella Cappella della Madonna della nuova chiesa. Degno di nota è anche l'altare barocco in marmo, sistemato nella cappella dedicata a San Giuseppe, dove si trova anche la tela raffigurante il Santo, opera di Biagio Bellotti.

In stile moderno è la **chiesa parrocchiale di San Giovanni Bosco**, situata in località Gerbone e consacrata nel 1967.

La **villa Greppi - Gonzaga** si trova nella parte centrale del paese, sul belvedere dal quale si gode l'ampio panorama delle Prealpi e della pianura milanese. L'edificio risale alla prima metà dell'Ottocento. Il palazzo, di quasi cento stanze, con saloni splendidi e sontuose adiacenze, fu voluto da Isaura Saulux Tavanès, borgognona,

vedova del conte Alessandro Greppi. Nell'interno un ampio scalone conduce ai piani superiori; le splendide sale, dai pavimenti a mosaico e dalle pareti affrescate e ornate con fregi, presentano soffitti intagliati a cassettoni; i camini sono ornati da bassorilievi marmorei. Nel vastissimo parco popolato da maestosi alberi secolari, si trova una massiccia scalinata in granito di Como che segue il declivio della valle Olona e conduce agli orti sottostanti. Passata in eredità ai Gonzaga, la villa fu acquistata nel 1904 dalle Suore della Presentazione di Como per essere adibita a istituto scolastico e nel 1918 divenne sede dell'OPAI. Nel 1976 la residenza è stata acquistata dal Comune di Olgiate per essere utilizzata come sede di uffici municipali, delle scuole elementari e come alloggio per anziani.

Di notevoli dimensioni è anche la **Villa Restelli**, oggi Balossi-Restelli, circondata da un parco a strapiombo sull'Olonza, disegnato nel 1860 dall'architetto Moraglia. L'edificio, lineare e privo di decorazioni, è sovrastato da una torre merlata centrale e presenta due ali laterali appena accennate.

